

## Uragano Asia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Leone Arlette Castaldi**

**URAGANO ASIA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Leone Arlette Castaldi**  
Tutti i diritti riservati

*Ad Asia,  
che davvero come un Uragano  
ha stravolto la mia esistenza.*



# 1

## La vita prima di lei

Era una vita normale, scandita dai ritmi prevedibili del lavoro, delle amicizie, e di quella solitudine che si nascondeva sotto la routine. Nessuno avrebbe potuto immaginare che tutto stava per cambiare.

Eppure, per sottrarsi alla vista dei più, lei girovagava nelle menti altrui senza riuscire a trovare il giusto rifugio, o forse non lo voleva neppure.

Poi, oltre a tutte le sue precedenti sofferenze, un malore l'aveva costretta a un ricovero ospedaliero a causa di un problema cardiaco, che l'aveva fatta riflettere molto sugli ultimi 20 e più anni della sua vita.

“Lei”. Lei aveva cambiato stato, e non solo inteso come nazione, ma anche come stato civile: infatti il suo matrimonio era naufragato alla stregua della Costa Concordia, lasciando nella sua scia due figli che per mille e mille motivi non avevano potuto scegliere di stare con lei.

Divorzia, ma il suo spirito non ha pace. E la pace deve trovarla, costi quel che costi. È decisamente ancora troppo giovane per rinunciare alla vita.

Abbandona il suo Est, per fuggire anche dai fantasmi dell'ex marito, che aveva iniziato a non avere più pensieri per la propria famiglia, pregando e idolatrando solo il dio denaro. E che nei confronti della moglie aveva anche manifestato alcuni primordiali sintomi di violenza.

Le notti in lacrime erano troppe, i lividi sul cuore e sull'anima così visibili che anche gli angeli se ne accorsero.

Ma non poterono guarirla. Troppo profonde quelle sue ferite. Troppo.

Lei non sognava più. Lei non desiderava più. Lei non viveva più. Voleva solo scappare...

A fatica, raccolti pochi abiti e alcuni piccoli ricordi del passato, quasi come l'immagine che ricorda la canzone del Liga, *Il peso della valigia*, con dentro anche le stesse "quattro farfalle un po' più dure a morire", lei inizia il suo esodo verso una terra nuova, che quasi certamente l'avrebbe accolta, però con molto distacco e diffidenza.

Senza un soldo in tasca, con tanti problemi da affrontare, sempre a testa alta sì, ma con mille e più paure: del mondo, degli uomini, intesi come "maschi", e della cattività delle persone, che sembra la guardino sempre con disprezzo. E soprattutto delle donne.

In più, aveva dovuto iniziare un importante percorso di confronto con la figlia più piccola, ancora bambina, sulla quale l'influenza paterna aveva fatto sì di inculcare il pensiero che era stata la madre ad abbandonarla.

In realtà, la sua era una vita in cui lei non s'identificava più, ma solo ed esclusivamente a causa dei dissapori col marito, e ciò era decisamente più pesante di tutto il resto.

Per fortuna, invece, il figlio più grande era già in età giusta per comprendere che le dinamiche non erano esattamente come le dipingeva il padre, ma sottintendevano ben altri elementi, sconosciuti ai più.

Lo spirito di rinascita che abitava in lei era molto presente, e faceva sì che lei stessa non guardasse agli uomini come a terre da conquistare, divenendo poi lei stessa una terra di conquista, in cui spadroneggiare senza sottostare a qualche particolare regola.

"Viene dall'Est", dicevano in molti, mostrando sorrisi beffardi sul volto. Tuttavia lei era forte, e aveva resistito a qualsiasi tipo di tentazione e di disperazione.

Nel frattempo esisteva anche un "lui", col suo passato tormentato e tumultuoso alle spalle. Gli pareva di aver trovato la sistemazione...

L'apparente dorata solitudine nella quale si era immerso, faceva giornalmente coppia con un lavoro che amava, anche perché gli teneva la mente occupata e poteva così far trascorrere il tempo avvertendo di meno la tristezza.

I suoi problemi del passato, che lo avevano visto abbandonare il suo nucleo familiare che comprendeva due figli ancora piccoli, maschio e femmina, spesso riaffioravano in una mente che iniziava ad accusare anche parecchia stanchezza.

Mentre il maschietto, il secondogenito, non esprimeva la tristezza per l'accaduto, anche per via di un carattere molto introverso, la femminuccia, già in età adolescenziale, e come per quasi la totalità delle bimbe innamorata del padre fin dalla nascita – almeno così lui credeva –, aveva preso malissimo quella separazione.

Si pensi al fatto che, non riuscendo a comprendere le motivazioni della separazione dei genitori, aveva serrato il proprio cuore interrompendo quasi del tutto i rapporti col padre per un lungo periodo.

Per mesi lui riusciva poche volte a trascorrere solo qualche ora col figlio, che probabilmente non arrivava a rifiutare di incontrarlo forse perché intenerito dalla lontananza del padre e dal suo stato, che spesso evidenziava tanta tristezza. Soffrivano tutti, in sostanza.

Il dado era ormai tratto, e per oltre vent'anni la sua vita continuò a trascinarsi, spesso con passo stanco.

Tuttavia proprio la vita, imprevedibile come i cambiamenti di direzione e d'intensità del vento, aveva deciso di fare incrociare i loro cammini. Non fu un incontro casuale, o almeno così a loro piaceva pensare.

Fu un intreccio di coincidenze, di piccole scelte fatte di momenti apparentemente irrilevanti.

Lei, con il suo carico di cicatrici e speranze appena accese, si era ritrovata in una città che non conosceva, e che già le parlava nel linguaggio delle ferite che non guariscono mai.

Lui, invece, si era rifugiato lì per fuggire dai fantasmi di un passato che continuava a bussare alla porta della sua esistenza.

E intanto ci pensava a quel passato e, talvolta, guardava al futuro pur non intravedendo nulla di buono.

In quel periodo stava leggendo un romanzo, e la trama parlava di due persone tra loro estranee.

*“I due si incontrarono una sera di pioggia, quando il cielo sembrava riversare sulla terra tutto il peso delle sue lacrime. Lei era riparata sotto una pensilina, stringendo un libro che aveva comprato per pochi spiccioli: un rifugio temporaneo per la mente. Lui stava camminando senza meta, distratto dai pensieri, e notò quel volto che sembrava parlare di battaglie combattute e non vinte. Fu un istante, un incrocio di sguardi che li lasciò entrambi spiazzati.*

*Le parole non arrivarono subito. Passarono giorni prima che le loro strade si incrociassero di nuovo, questa volta in una piccola libreria che sembrava esistere fuori dal tempo.*

*Lui stava sfogliando un vecchio volume, cercando forse una risposta a una domanda che neppure lui stesso avrebbe saputo formulare.*

*Lei entrò per caso, attratta dalla luce calda che filtrava dalla vetrina.*

*La conversazione iniziò timida, per via dell'acqua che scendeva copiosa, ed era fatta di frasi spezzate e pause in cui entrambi sembravano ascoltare sì il rumore dei tuoni, ma anche quello che proveniva dal proprio cuore.*

*Presto le parole diventarono un ponte, un filo sottile che li univa e li portava a condividere i pezzi delle loro vite. Lei gli raccontò della fuga, delle cicatrici che ancora portava nell'anima e delle notti insonni passate a chiedersi se avesse fatto la scelta giusta. Lui le parlò dei figli, della distanza che lo separava da loro e del senso di colpa che non lo aveva mai abbandonato.*

*Accadde loro qualcosa di diverso, un lento riconoscersi nelle ferite dell'altro, nel bisogno di trovare un luogo sicuro dove poter essere semplicemente se stessi. E fu in quel riconoscersi che trovarono la forza di iniziare a ricostruire.*

*Lei, per la prima volta dopo anni, sentì che non era sola in quella lotta.*

*Lui, abituato a portare il peso del passato come un macigno, scoprì che dividerlo non lo rendeva meno uomo, ma più umano.*

*Insieme iniziarono a sognare una vita diversa, non perfetta, ma autentica. Una vita in cui il dolore non fosse dimenticato, ma trasformato in una nuova forza.”*

## **Sabato, giorno 11 del mese.**

### **La chat**

Un messaggio inaspettato. Una notifica che rompe la monotonia. Il suo “Buona sera” era semplice, ma c’era qualcosa in quelle poche lettere che prometteva molto di più.

Per distrarsi dopo un’ennesima settimana pesante, decise di sfogliare le pagine dei soliti social network, che non consultava di frequente. Inoltre, in particolare, era curioso di capire cosa “girasse” su TikTok. Ne parlavano tutti...

Di pagina in pagina, in uno scrolling continuo e distratto, vedeva volti, sentiva suoni e leggeva frasi, ma non dava particolare risalto a nulla, o quasi.

Già, perché un nome gli balzò agli occhi. A quel nome collegò un volto, che gli parve di aver già visto altrove.

E guardando quel volto si perse per alcuni istanti...

In realtà si trattava di una sconosciuta, ma nuovamente il nome, decisamente particolare, gli sembrò familiare. Ma dove lo aveva già notato?

Ma ovvio, su un altro social network, e diversi giorni prima!

Ripercorrendo le attività delle giornate precedenti, infatti, si accorse di aver ricordato correttamente di chi si trattava, e addirittura di essersi già proposto con un anonimo saluto, perché gli era sembrato di leggere, nello sguardo della foto del profilo, una tristezza celata da un finto e amaro sorriso.